

DIALOGHI INTERIORI

O'Connor la matematica della grazia

In un quaderno la scrittrice adolescente
annotò intuizioni spirituali e letterarie
Ora quei Diari arrivano anche in Italia

di Antonio Spadaro

Sulla copertina del quaderno, un comune Sterling Notebook marmorizzato, sta scritto *Higher Mathematics I* ossia *Matematica avanzata*. Chi mai vorrebbe sfogliarlo? Nessuno, ed è proprio questo il punto. Mary Flannery O'Connor ha diciotto anni, vive a Milledgeville, Georgia, in una casa abitata da zii che invecchiano e da una madre, Regina, dallo sguardo lungo. Per proteggere le sue pagine dalla curiosità domestica sceglie il titolo più respingente che le viene in mente. La prima finzione della grande scrittrice americana è dunque il titolo del diario: un depistaggio. In esergo, quattro versi di minaccia a chiunque volesse indulgere nelle «morbose arti» di farsi gli affari altrui. Chiusi da un perentorio «Amen». Quel quaderno, riemerso dagli archivi della Emory University e pubblicato in inglese solo nel 2017, arriva ora per la prima volta in italiano, insieme a una nuova traduzione del *Diario di preghiera*, nel volume *Diari* (Ares, a cura di Fernanda Rossini e Alessandro Matone, prefazione di Benedetta Centovalli). Due quaderni: quaranta giorni il primo, dal dicembre 1943 al febbraio 1944; un paio d'anni il secondo, tra il 1946 e il 1947, a Iowa City.

Matematica avanzata è il diario di

un'adolescente che apre così: «Io sono. Non è un mero concetto». La prima riga è già una dichiarazione metafisica. Il padre Edward è morto tre anni prima di *lupus*, lo stesso male che ucciderà lei, e la ragazza avverte un vuoto che nessun coetaneo riesce a colmare: «Sento che Dio ha

svuotato la mia vita a proposito, perché io possa riempirla in qualche altro modo meraviglioso». E subito, con la lucidità spietata che sarà il suo marchio: «la parola "meraviglioso" mi spaventa». Nessuna consolazione a buon mercato, mai. Il vuoto affettivo è un buco reale: «Ogni volta che faccio cadere qualcosa giù nel profondo, posso sentirlo colpire il fondo con un suono metallico». L'immaginazione, annota, è solo un gas che lo riempie per un po', poi fuoriesce. Poche definizioni della scrittura sono più oneste.

Eppure il quaderno trabocca di comicità. C'è l'uovo di anatra travestito da uovo di gallina per beffare i pregiudizi di famiglia, la scrivania sepolta di carte e definita «il monumento alla mia mente», il diavolo disegnato di sua mano accanto alla porta, davanti a un Cristo «a dir poco divertito». Chi conosce i racconti riconosce già tutto: lo sguardo obliquo, il dettaglio che ribalta la scena, l'ironia come pudore. E poi, improvvisa, la frase che da sola vale il libro, messa in esergo alla prefazione: «Voglio vivere - non funzionare». Una di-

ciottenne del 1944 scrive il manifesto che serve a noi, oggi, nell'epoca in cui tutto ci chiede di funzionare.

Due anni dopo, a Iowa City, il registro cambia. Il «Diario di preghiera» non è più camuffato: è un colloquio diretto con Dio, sulla scia delle «Confessioni» agostiniane. La ragazza che nascondeva il quaderno alla madre ora scrive: «Caro Dio, non riesco ad amarti come vorrei. Sei la sottile falce di luna che riesco a vedere e io sono l'ombra della terra che mi impedisce di vedere la luna intera». È forse l'immagine spirituale più pura che ci abbia lasciato: il peccato non come trasgressione, ma come ingombro. «Non Ti riconosco perché sto in mezzo. Aiutami a farmi da parte».

Farsi da parte: è la poetica di tutta la sua opera futura. Quando arriva una storia, la giovane scrittrice ringrazia e chiede di non essere «altro che uno strumento per la Tua storia - proprio come la macchina per scrivere è il mio». Chi cerca qui i segreti d'officina resterà deluso: non si parla di tecnica narrativa, benché Flannery studi in un tempio del New Criticism. Si parla di grazia. Che è poi, per lei, la stessa cosa. La sua supplica ricorrente - «Ti prego aiutami, caro Dio, ad essere una buona scrittrice» - non è ambizione battezzata: è la convinzione che scrivere bene sia una forma di obbedienza. La sua fede è solida: «nessuno può essere un ateo, se non conosce ogni cosa. Solo Dio è ateo. Il diavolo è il più grande dei credenti & ha le sue ragioni».

Il perno del diario è l'annotazione del 14 aprile 1947: «Sarà un combattimento a vita, senza compimento. Non si può possedere nulla se non la lotta stessa». Curando anni fa un'edizione italiana dei suoi saggi e lettere, la intitolai *Il volto incompiuto*: non sapevo ancora quanto quell'intuizione avesse qui la sua radice. Per Flannery l'incompletezza non è un difetto ma la condizione stessa della creatura; la perfezione chiusa, autosufficiente, è semmai la tentazione del diavolo. E la vita è *socking the angel*, «scazzottare con l'angelo», come Giacobbe: si esce benedetti e feriti insieme.

Ci sono pagine in cui questa ventenne discute Freud, Proust e Kafka con una libertà ammirevole: non rifiuta gli strumenti del secolo, li piega. E prega con un umorismo che solo i veri credenti si concedono: «Ti prego, dammi la grazia necessaria, o

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913-1T07SM

Signore, e per favore fa' che non sia così difficile da ottenere come succede in Kafka». La chiusa, il 26 settembre 1947, è già un finale dei suoi racconti: si congeda dandosi dell'ingorda «di biscotti di avena e di pensieri erotici. Su di me non resta nulla da dire». Sulla pagina seguente, sei note su un pentagramma: chi le suona ottiene una scala crescente e dissonante. La dissonanza come autoritratto.

A diciotto anni Flannery O'Con-

nor camuffò Dio da matematica. Da adulta farà l'esatto contrario: nasconderà la matematica avanzata della grazia - incalcolabile, mai riducibile alle nostre equazioni - dentro storie di predicatori, truffatori e vecchie signore. Il quaderno era il travestimento; i racconti saranno la rivelazione. Questi «Diari» ci consegnano il momento in cui i due movimenti si toccano: una ragazza sola nella sua stanza che decide che la scrittura sarà la sua preghiera, e la preghie-

ra la sua lotta. Lei che il 23 gennaio 1944 annota: «Ho scritto tutto il giorno e ho finito - e sono felice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**CHI CONOSCE I RACCONTI
COGLIE LO SGUARDO OBLIQUO,
L'IRONIA COME PUDORE**

**METTE UNA FRASE IN ESERGO
ALLA PREFAZIONE: "VOGLIO
VIVERE, NON FUNZIONARE"**



Flannery
O'Connor
Diari
Edizioni **Ares**
Traduzione
Fernanda Rossini
e Alessandro
Matone
pagg. 112
euro 14
Voto 8.5/10





ALAMY STOCK PHOTO

↑ Talento americano

Flannery O'Connor (1925–1964), tra le più importanti autrici statunitensi del XX secolo, era nata a Savannah, Georgia. Profondamente cattolica, ha raccontato il Sud degli Stati Uniti in romanzi e racconti. La sua opera più nota è *Il cielo è dei violenti*

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

003913-IT07SM